

M. MAGGIORI, C. PITTI

NUOVE RICERCHE A SERRAMONACESCA IN ABRUZZO (*)

Riassunto — Si dà notizia di nuove ricerche condotte nella zona di Serramonacesca in Abruzzo, ove sono state rinvenute in passato industrie del Paleolitico inferiore in giacitura secondaria. Sulla base di analisi tipologiche e sedimentologiche si attribuisce al sito un'età rissiana.

Summary — *New researches near Serramonacesca, Abruzzo.* The authors give an account about a surface site with acheulean and protolevalloisian industry. On the basis of typological and sedimentological analysis the site may be attributed to a cataglacial rissian stage.

Key words — Acheulean and protolevalloisian industry; Lower Palaeolithic; Abruzzo.

Ai fini di individuare il luogo di provenienza dei manufatti del Paleolitico inferiore che si sono rinvenuti e si rinvergono, in giacitura secondaria, lungo i terrazzi del fiume Alento, sono state condotte ricerche nella zona di Serramonacesca (Pescara), ubicata proprio in vicinanza delle sorgenti di quel fiume, alle falde della Maiella.

Esistevano già alcune notizie in proposito poiché questa zona era nota alla fine del secolo scorso, da quando il Macchia segnalò il rinvenimento di alcune amigdale in contrada La Capanna (RADMILLI, 1965). Anche il Radmilli stesso rinvenne, in contrada Piana Pù, tre schegge di tecnica clactoniana. Sempre il Radmilli asserisce inoltre che i reperti litici rinvenuti sul terrazzo dell'Alento di Madonna del Freddo, presso Chieti, provengono « da una stazione situata molto più a monte » (RADMILLI, 1977).

(*) L'esplorazione del giacimento e l'esame delle industrie si debbono a M. Maggiori.

Lo studio dei sedimenti è stato effettuato da C. Pitti dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana, Università di Pisa.

Nel dicembre 1981, grazie alla collaborazione del Prof. Panfilo Matarazzo, insegnante presso la Scuola Media di Serramonacesca, fu facilitata l'esplorazione della contrada Piana Pù. Si tratta di un pianoro di circa due ettari di estensione, situato un chilometro a Sud dell'abitato di Serramonacesca, a 500 m di quota s.l.m. (Lat. N 42°14'16" - Long. O 1°38'15").

Geologicamente il colle sul quale poggia Piana Pù consta di una formazione di calcare bianco contenente abbondantissimi arnioni di selce grigio chiaro o grigio-azzurrognolo di ottima qualità.

Seguendo proprio queste concentrazioni di selce e grazie a un sentiero aperto da poco, che si inerpicava fino al pianoro, è stato possibile individuare un vero e proprio giacimento, con industria del Paleolitico inferiore, di rilevanti proporzioni.

Dopo intense ricerche condotte sul terreno, anche in compagnia del Prof. Spartaco Amoroso, furono raccolti in superficie circa 1200 manufatti che, per loro tipologia, sono da assegnare all'Acheuleano superiore, al Clactoniano e al Protovalloisiano: presentano generalmente patina bianca, meno evidente sui manufatti di tecnica protovalloisiana. Le selci non sono fluitate, per cui possono essere considerate sicuramente in posto.

I reperti si raccolgono in gran parte sui pendii molto scoscesi che scendono dalla piana e provengono presumibilmente dalla piana stessa, soggetta a profonda erosione; solo un lembo dell'antico giacimento a terre di colore bruno-rossastro si è conservato: in corrispondenza di questo si rinvengono, in superficie, bifacciali, nuclei e schegge con patina fresca.

A un primo esame del materiale recuperato, compiuto insieme con l'Amoroso, appare come la qualità della selce usata per tutti i manufatti raccolti sia identica a quella degli arnioni che si rinvengono in gran quantità tutt'attorno al pianoro.

I manufatti sono rappresentati da amigdale dell'Acheuleano di cui poche, tra le diverse decine raccolte, presentano una certa accuratezza di lavorazione (Fig. 1), mentre le altre sono in evidente stato di abbozzo; numerosissime sono le schegge di piccole dimensioni provenienti, molto probabilmente, dalla lavorazione dei bifacciali stessi ed inesistenti sono gli strumenti su scheggia.

Quasi tutte le centinaia di schegge di medie e grandi dimensioni, sia di tecnica clactoniana che protovalloisiana, conservano in tutto o in parte il cortice sulla faccia opposta a quella di distacco. Pochi sono i nuclei in rapporto al numero delle schegge e fra di essi rari sono quelli che presentano uno stadio di lavorazione

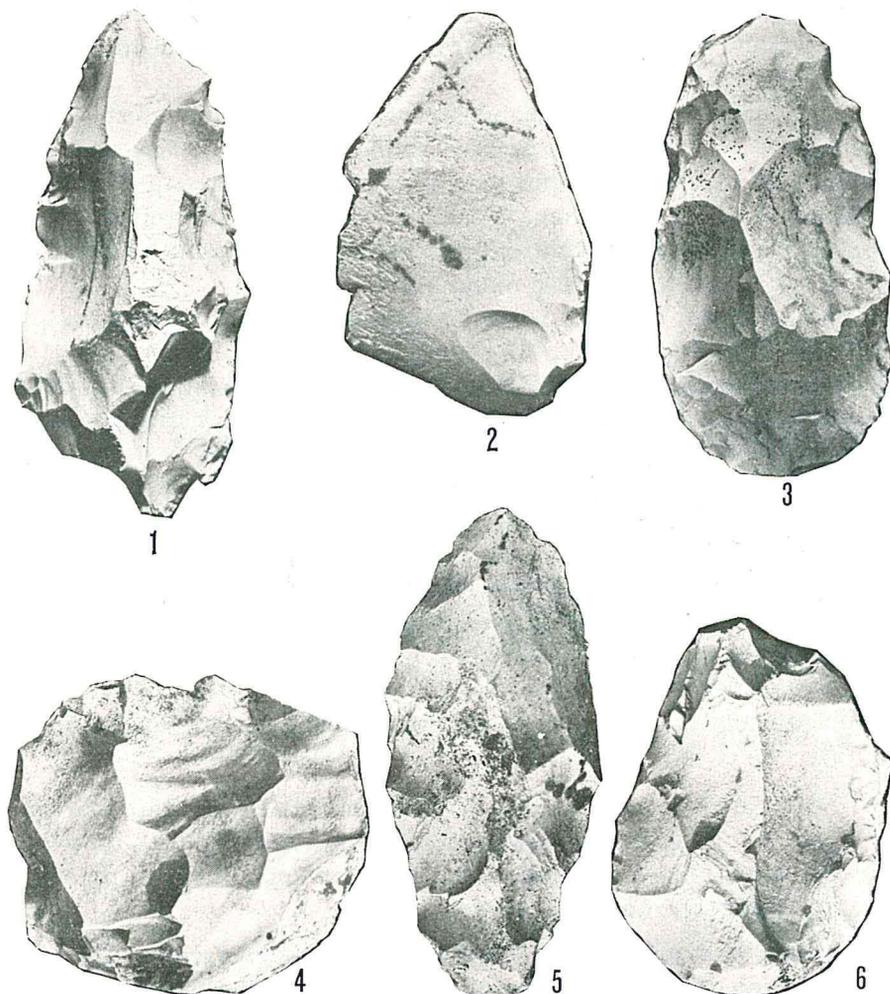


Fig. 1 - nn. 1, 3, 5, amigdale di lavorazione accurata; n. 6, abbozzo di amigdala; n. 2, scheggia levalloisiana; n. 4, nucleo; (1/3 grand. nat.).

avanzato (Fig. 1). Appare dunque probabile che ci troviamo di fronte a una stazione nella quale si sgrossavano gli arnesi di selce, mentre gli strumenti e i bifacciali rifiniti e i nuclei ben preparati venivano portati altrove. Le ricerche effettuate per individuare altre stazioni nella zona di Serramonacesca si sono rivelate per ora infruttuose, come infruttuosa è risultata la ricerca della breccia ossifera, scoperta dal Macchia già nel lontano 1873, nella quale

si sarebbero rinvenute ossa di *Elephas meridionalis*, di cavallo, di rinoceronte e di ippopotamo, materiale che è andato perduto (RADMILLI, 1965).

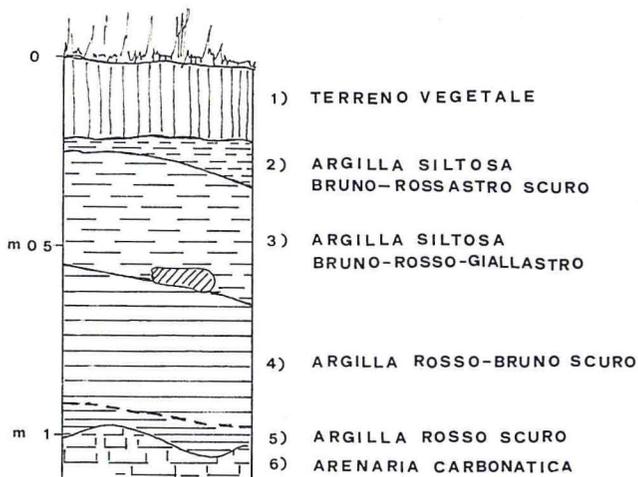
Dopo attente ricerche sono state individuate due brecce nelle immediate vicinanze della piana suddetta, a quote leggermente diverse. La breccia posta più in alto si trova sulla destra del Fosso Vallone, al di sotto di Piana Pù, è di limitate dimensioni ed è addossata a un riparo roccioso. In essa è stato rinvenuto un frammento di scapola di grosso mammifero.

La seconda breccia, sulla sinistra del Fosso Vallone, al di sotto di Castelmenardo, è di proporzioni molto più consistenti e da essa affiorano numerosi frammenti di ossa: è stato possibile recuperare due falangi, un metatarso, un probabile astragalo oltre a vari frammenti non determinabili.

Durante la primavera 1982 fu ravvivata una sezione lungo una piccola scarpata naturale situata in prossimità del limite di Piana Pù che guarda Castelmenardo; lo scopo: quello di confermare l'esistenza in profondità del deposito da cui far provenire i numerosi manufatti del Paleolitico inferiore raccolti in superficie e di effettuare lo studio dei sedimenti individuati.

Nell'occasione fu messa in luce una sezione, alta poco più di 1 metro, con la seguente successione litologica dal basso (vedi fig. 2):

- 7) Substrato calcareo; secondo le informazioni desunte dal foglio 147 della Carta Geologica Italiana, appartiene a un'unità di calcari bianchi ricristallizzati, teneri, con arnioni di selce del Paleogene-Campaniano.
- 6) Arenaria a grana fine; risulta dalla disaggregazione del calcare paleogenico; il colore giallo-rosato chiaro dipende in parte dall'ossidazione della componente ferrosa autoctona, in parte dalla presenza di lievi quantità di argille ferruginose liscivate dal suolo sovrastante; passaggio netto all'unità sovrastante.
- 5) Argilla rosso scuro; struttura poliedrica appena accennata, tendente alla massiva. Colore (a secco, secondo la Munsel Soil Color Chart) 2,5 YR 3/4-3/6; passaggio mal distinto all'unità sovrastante.
- 4) Argilla rosso-bruno scuro; struttura poliedrica con elementi, di solito, intorno al centimetro; gli elementi strutturali sono



La successione litologica

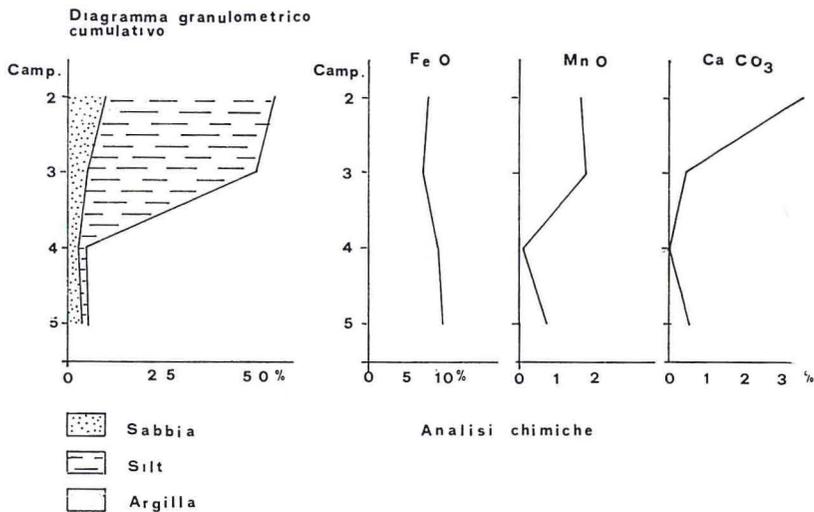


Fig. 2 - La successione litologica di Piana Pù; diagramma granulometrico e diagrammi di frequenza di FeO, MnO, CaCO₃.

patinati d'argilla ferruginosa d'illuviazione; colore 2,5 YR 3/4; passaggio poco netto all'unità sovrastante.

- 3) Argilla siltosa bruno-rossastro-giallastro; struttura poliedrica con elementi di poco più voluminosi rispetto all'unità 4; frequenti patine e arricchimenti concrezionari ferro-manganici; colore 5 YR 4/4-4/6; passaggio poco distinto all'unità sovrastante; scarsa industria litica.
- 2) Argilla siltosa leggermente sabbiosa bruno-rossastro scuro; scarsi clasti calcarei di piccole e piccolissime dimensioni; scarsissimi clasti silicei.
- 1) Terreno agricolo-vegetale di superficie.

Uno studio orientativo dei sedimenti sopra elencati si è basato su analisi granulometriche, dosaggi del ferro totale, del manganese, e della sostanza organica, analisi sommarie della componente sabbiosa, calcimetrie di campioni rappresentativi di ciascuna delle unità, tralasciando il substrato calcareo e il terreno agricolo-vegetale di superficie.

Premettendo che i numeri dei campioni corrispondono a quelli delle unità della sezione disegnata in fig. 2, i campioni 5 e 4 hanno rivelato contenuti in argilla di oltre il 90% mentre nel 2 e nel 3 i materiali siltosi appaiono ugualmente rappresentati rispetto a quelli a dimensioni argillose. Sempre scarsa la frazione sabbia con valori crescenti dal basso (3,5% e 2,5% nei campioni 5 e 4 rispettivamente, 5% e 10% rispettivamente nei campioni 3 e 2).

La componente sabbiosa, analizzata sommariamente allo stereomicroscopio e, per trasparenza su preparati, al polarizzatore, ha dato le indicazioni seguenti:

- Camp. 5 - Grana finissima; tra i monominerali, frequenti quarzo e feldspati (un poco alterati questi ultimi); rarissimi altri silicati; rari carbonati dal substrato.
- Camp. 4 - Grana finissima con pochi elementi a grana fine, pochissimi a grana medio-fine; frequenti quarzo e feldspati (poco alterati questi ultimi); rarissimi altri silicati; carbonati assenti.
- Camp. 3 - Grana nel complesso fine-finissima ma più numerosi, rispetto al campione 4, gli elementi a grana fine-media; il 30-40% dell'intera frazione è rappresentato da ele-

menti concrezionari ferro-manganici; frequenti quarzo e feldspati (sempre poco alterati questi); assenti i carbonati; rarissimi altri silicati; rara la selce.

Esiste analogia sotto l'aspetto qualitativo dei detritici monominerali, tra i tre campioni prima descritti.

Camp. 2 - Grana medio-fine; pochi gli elementi concrezionari Fe-Mn; ancora frequenti quarzo e feldspati; con minor frequenza rispetto a questi ma ben rappresentati i minerali vulcanici colorati e non; calcare poco frequente; rara selce; raro carbone vegetale.

I valori del contenuto in ferro totale e in manganese, ottenuti per disgregazione fluoridrica dei campioni e dosaggio per assorbimento atomico, sono riportati in diagramma nella figura 2. Come si può osservare, il ferro totale espresso come FeO, è presente con il 9,8 e il 9,3% nei campioni 5 e 4 rispettivamente e con il 7,2 e il 7,7% nei campioni 3 e 2 rispettivamente; al contrario i valori relativi al manganese (espresso come MnO) sono più bassi per i campioni 5 e 4 (0,7 e addirittura 0,09% rispettivamente) e più elevati negli altri con l'1,7% del campione 3 e l'1,6% del campione 2. E' evidente la complementarietà tra i due elementi con somme FeO+MnO quasi costanti nelle varie unità litologiche.

Le analisi calcimetriche, con calcimetro Scheibler, hanno confermato quanto già osservato nella frazione sabbia dei campioni 5, 4 e 2 dove è presumibile che la componente carbonatica sia perciò di natura quasi esclusivamente detritica; nel campione 3 o è di derivazione detritica, ma a dimensioni di silt, o è legato a fenomeni di sovrassaturazione di soluzioni circolanti.

Con lo scopo infine di spiegare le piccole differenze di colore, non giustificate da diversi contenuti in ferro e manganese, specie tra i due orizzonti più profondi, sono stati effettuati dosaggi, per via colorimetrica (LOTTI, 1956), della sostanza organica.

Sono stati osservati valori dell'1,2% nel camp. 5, dell'1,5% nel campione 2, contro lo 0,4 e lo 0,5 dei campioni 4 e 3 rispettivamente.

Anche in accordo con quanto osservato in campagna, questa distribuzione dipende presumibilmente da fattori biologici legati a concentrazioni di radici (della vegetazione attuale) maggiori, relativamente, in prossimità della superficie, da una parte, e della roccia substrato dall'altra.

Per quanto esposto, senza voler entrare nel merito delle implicazioni pedogenetiche, per le quali occorrerebbero indagini più approfondite di quelle effettuate, si può ragionevolmente proporre quanto segue:

Le unità più profonde (forse riunibili in una) sono di natura residuale, con evoluzione in posto in senso fersialitico, in regime d'alterazione di un interglaciale oppure di uno o più interstadiali.

L'unità 3 restituisce manufatti in tutto simili, per patina e tipologia, a quelli raccolti in superficie e descritti precedentemente; è di natura colluviale e si è accresciuta, dopo lacuna di sedimentazione, a spese di suoli analoghi al precedente, con impoverimento in argille e separazioni di concrezioni ferro-manganiche. L'ambiente, anche per considerazioni di carattere paleontologico, scaturite dalla tipologia dei manufatti, sarebbe quello di un cataglaciale rissiano, con successiva evoluzione del clima temperato da relativamente umido a secco.

BIBLIOGRAFIA

- LOTTI G. (1956) - La determinazione della sostanza organica nel terreno agrario. *Annali Fac. Agr.*, **27**, 113-128.
- RADMILLI A. M. (1965) - Abruzzo Preistorico. 1-117, tavv. XLVII, Firenze.
- RADMILLI A. M. (1977) - Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo. Giardini ed., Pisa, 457 pp.
- MAGGIORI M. (1980) - Ricerche paleontologiche in Abruzzo. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat.*, *Mem.*, Ser. A, **87**, 257-260.

(ms. pres. il 31 dicembre 1982; ult. bozze il 10 ottobre 1983)